

L'acqua o il petrolio

Il 30 gennaio 2016 a **Napoli** c'è stato un incontro organizzato dalla Consigliera Nazionale di Italia Nostra, M.Gioia Sforza, per le sezioni interessate al problema delle Trivellazioni petrolifere per acquisire e discutere informazioni, documentazioni, proposte d'intervento acquisite poi in seno al Consiglio Direttivo Nazionale già convocato a **Roma** per il 27 febbraio 2016.

E' sotto gli occhi di tutti il grande impulso che le scelte fatte dal governo italiano negli ultimi anni hanno impresso all'attività di ricerca degli idrocarburi nella profondità del mare e della terra.

Mentre in passato tale attività era circoscritta ad alcune aree geografiche del Paese (Emilia Romagna, Val d'Agri, per citare qualche esempio) oggi, grazie anche all'art. 38 del cd. Sblocca Italia, per le trivelle non c'è limite che tenga. Il governo italiano giustifica le proprie scelte con l'esigenza di conseguire l'autonomia energetica e sull'altare di questo obiettivo viene sacrificata ogni altra risorsa.

L'acqua è un bene pubblico, una delle risorse fondamentali, comprese quelle non rinnovabili ed essenziali ai fini della Vita stessa come l'acqua, l'ossigeno, la terra.

Intanto si allontana sempre più la soluzione di dotarsi di un *Piano Energetico Nazionale!*

Peraltro, la parte più avvertita della Comunità Scientifica nazionale segnala la pericolosità dell'azione di ricerca in atto, azione che conta ormai oltre 300 autorizzazioni sull'intero territorio nazionale, per gli equilibri del delicato ecosistema del nostro Paese e per le problematiche legate alla sismicità. Sta di fatto che ad onta dei fortissimi richiami alla prudenza provenienti da tutti gli ambiti scientifici nazionali ma anche di oltre confine, non esiste alcuna decisione del governo italiano tesa a scoraggiare la presentazione di istanze di permessi e di concessioni, istanze che al contrario, anche e soprattutto grazie ad un **regime fiscale di estremo favore per le compagnie petrolifere, si contano oramai a decine.**

E' nota l'esistenza di una opposizione sociale a questa attività, opposizione facente capo prevalentemente a comitati locali ed alle associazioni ambientaliste. Opposizione basata su argomentazioni di grande spessore, riconducibili a motivazione parte di natura ideale e parte di natura socio/economico, ma che non hanno fatto breccia né davanti ai TAR né in sede governativa. Con poche eccezioni. Anche la presentazione di osservazioni alla procedura VIA da parte di Enti, comitati ed associazioni non sempre ha prodotto risultati apprezzabili a causa del fatto che chi decide in Commissione VIA è lontano dai territori coinvolti ed il più delle volte ha una percezione della realtà falsata.

E' necessario diversificare i temi di contrasto pescando, nella legislazione vigente, soluzioni che consentano di **PREVENIRE** le questioni, orientando in una direzione obbligata le scelte della Commissione VIA e degli altri organi deputati ad emettere valutazioni.

Una di queste soluzioni è offerta da una completa applicazione del testo unico dell'ambiente, il DLGS 152/2006, per la parte che attiene alla tutela della risorsa idrica. La parte III del testo unico [artt. 53 e sgg.], dal significativo titolo "**Norme in materia di difesa del suolo e lotta alla desertificazione, di tutela delle acque dall'inquinamento e di gestione delle risorse idriche**" contiene indicazioni che se tradotte in concrete misure giuridiche possono creare un effettivo e serio regime di protezione di tutti gli ecosistemi della nostra Penisola in cui è presente la risorsa idrica, diventando in tal modo anche un ostacolo all'attività di ricerca degli idrocarburi. Infatti, tra le altre misure, il testo unico prevede l'individuazione di aree di tutela assoluta e di aree di protezione per le risorse idriche nelle quali è vietata qualsiasi attività che possa produrre l'inquinamento dell'acqua.

Tutto ciò passa attraverso l'adozione da parte di ciascuna Regione del "**piano di tutela delle acque**", piani che però non risultano essere stati adottati. E ciò a distanza di circa 10 anni dall'emanazione del testo unico: si tratta dell'ennesima conferma della distanza della "politica" dalle reali esigenze della popolazione. L'acqua è un bene pubblico, insieme all'ossigeno ed alla terra, ragion per cui se i governanti non sono capaci di proteggere tali beni non esiste possibilità alcuna di considerarli degni di amministrare la *res publica*. per cui si rende necessario creare un forte movimento che dal basso spinga gli amministratori regionali ad avviare la procedura di redazione e di adozione del "**piano di tutela delle acque della Regione Puglia-Basilicata-Campania,...ecc.**" così come previsto dal testo unico dell'ambiente: con tale strumento da un lato si metterà sotto tutela tutte le acque di superficie e profonde presenti sul territorio regionale e dall'altro si appronterà un valido motivo di opposizione al rilascio dei permessi alla ricerca degli idrocarburi.

Spero che la Regione Puglia, in particolare, che subisce le scelte delle Regioni limitrofe, Basilicata, Campania, Molise che danno acqua all'Acquedotto Pugliese completamente privo di sorgenti, sia il motore di questa battaglia che sicuramente sosteniamo.

Solamente il più sprovveduto degli esseri umani può ignorare il dato che senza l'acqua, l'ossigeno, la terra il nostro Pianeta sarebbe privo di vita. **Essi sono beni essenziali ed imprescindibili:** al loro cospetto tutti gli altri sui quali si basa la quotidiana esistenza di ciascuno di noi risultano avere una importanza secondaria. Si resta pertanto di sasso di fronte ad azioni dell'uomo che non sono in sintonia con le esigenze di tutela dei predetti (essenziali) beni. E' secolare il contrasto in sede filosofica, religiosa, politica, economica, sociologica in ordine all'individuazione delle modalità per mezzo delle quali il singolo individuo possa accedere all'uso di detti beni, addirittura fino a farli proprii. Solo negli ultimi decenni è maturata nell'opinione pubblica mondiale una, per fortuna, crescente sensibilità riguardo alla necessità di rimuovere ogni ostacolo all'effettivo accesso ai beni in parola da parte di strati sempre più larghi di popolazione; tale azione ha però aperto altre problematiche, come ad esempio l'esigenza di scongiurare il pericolo del depauperamento o addirittura la scomparsa dei beni essenziali in argomento in conseguenza dell'incremento del numero dei fruitori. **Trattasi infatti di beni NON inesauribili.** La disputa è attuale ed ora ha assunto una dimensione planetaria perché la ricerca scientifica si è fatta carico di dimostrare che gli effetti di un evento che si verifica in una determinata parte della Terra si propagano a distanza anche di milioni di chilometri. Basti pensare ai cambiamenti del clima, all'effetto serra, allo scioglimento dei ghiacciai, alla desertificazione. A questo punto è doveroso ricordare l'autorevole richiamo proveniente da Papa Francesco, una delle poche voci ascoltate in ogni angolo della Terra ed in quanto tale autorità di livello mondiale, alla necessità della cura della Casa Comune contenuto nell'**enciclica Laudato Sii**, laddove per Casa Comune si intende la Terra, e ribadito ad ogni piè sospinto, da ultimo nel recente viaggio in Messico. Il Pontefice ci ricorda che l'acqua, la terra, l'ossigeno sono beni comuni e che è intollerabile il fatto che pochi individui possano arricchirsi mediante l'utilizzo esclusivo degli stessi, sottraendoli agli altri. Con il tempo le Nazioni hanno preso coscienza della limitatezza delle legislazioni nazionali in tema di ambiente e della necessità di addivenire ad accordi su scala mondiale al fine di meglio contrastare il deterioramento in atto dell'ecosistema mondiale. Il che però non ha fatto certo venire meno l'obbligo di ciascuna Nazione di mettere ordine innanzitutto in casa sua. L'Italia si è sempre dimostrato un Paese attivo nelle iniziative dirette a creare collegamenti e collaborazione tra i Paesi, non sottraendosi mai alla stipula di convenzioni, accordi, protocolli etc, etc.

Ma a conti fatti tale impegno non sempre si è tradotto in un'azione di effettiva conservazione e di tutela dell'ecosistema. La vicenda delle ricerche petrolifere sta a dimostrarlo. Ma procediamo con ordine.

La parte più avvertita ed attenta della comunità scientifica nazionale e mondiale da tempo pone l'accento sulle interferenze tra le attività correlate alla ricerca degli idrocarburi e l'ambiente circostante. Non ci si riferisce agli incidenti, che pure vanno messi in debito conto, ma alle ordinarie azioni di ricerca, di trivellazione, di estrazione, etc. etc. nonché agli effetti dannosi inferti da queste apparentemente innocue azioni agli ecosistemi ontologicamente fragili, quali ad esempio quelli che custodiscono riserve d'acqua oppure sismici. L'Italia è un Paese in cui, per sua fortuna, la risorsa idrica non scarseggia, ma in cui è presente un altissimo rischio sismico: ci si sarebbe aspettato quindi dal legislatore italiano un impegno specifico per la tutela delle risorse idriche e per la prevenzione dei danni da eventi sismici. Sta di fatto che di fronte al petrolio il legislatore ha chiuso gli occhi, ciò per un malinteso fine di autonomia energetica: tutti ricorderanno che all'art. 38 del DL 133/2014 [cd. sblocca Italia] i siti di approvvigionamento degli idrocarburi erano stati dichiarati di interesse strategico e pubblica utilità (norma per fortuna abolita). Paradossalmente, il nostro ordinamento è privo di una norma dotata di analoga forza cogente in favore delle risorse idriche. Se è vero che la parte 3^a del DLgs 152/2006 [Testo Unico sull'ambiente] contiene una dettagliata disciplina dell'utilizzo delle risorse idriche e contiene il principio che le acque di superficie e sotterranee sono incluse nel demanio, è pure vero che la concreta ed effettiva tutela del bene è affidato a meccanismi e procedure complessi ed eccessivamente articolati. Tanto da diventare di difficile attuazione. Con la conseguenza che è lecito affermare la NON esistenza nel nostro ordinamento di norme atte a tutelare l'acqua, l'ossigeno, la terra [**questi sì e davvero beni di interesse strategico e di pubblica utilità !**], rispetto all'attività di ricerca e prelievo degli idrocarburi. Il nostro ordinamento non contiene un espresso e specifico divieto di eseguire ricerche petrolifere nelle aree che custodiscono la riserve idriche. Potenzialmente il predetto Testo Unico ha i numeri per ovviare a siffatta carenza, ma a condizione di un'applicazione puntuale e dettagliata delle disposizioni ivi riportate. Ed allora, quante Regioni hanno adottato il piano di tutela delle acque? Quante Regioni hanno attrezzato modalità di accesso agli atti amministrativi per consentire ai cittadini una agevole acquisizione dei dati necessari a conoscere lo stato dell'arte? Orbene, il dato rappresentato dalla presentazione di richieste di permesso di ricerche petrolifere anche in siti notoriamente ricchi d'acqua e quindi vulnerabili non può non essere interpretato come la prova della cattiva applicazione del principio ispiratore della normativa di cui alla predetta parte 3^a del testo unico dell'ambiente, ossia la tutela della risorsa idrica. Si pensi al progetto Gesualdo 1 in Irpinia, area notoriamente custode del più grande bacino imbrifero del sud Italia, al progetto Carpignano Sesia, in provincia di Novara, al progetto Monte Cavallo, in Basilicata. E si potrebbe proseguire perché purtroppo l'elenco è lungo. In questo momento in Italia ci sono ben 326 autorizzazioni [fonte CorSera dell'11.1.2016] per andare nella profondità del mare e della terra: ciò è inaccettabile se si considera quanto detto in premessa circa la vulnerabilità dell'ecosistema del Paese per quel che concerne le risorse idriche ed il rischio sismico. La parzialità dell'applicazione del DLgs 152/2006 in tema di conservazione e di tutela delle predette risorse non consente di contrapporre in sede di VIA una valida opposizione agli studi di valutazione, con le conseguenze sotto gli occhi di tutti.

Siffatto richiamo consente di soffermarsi sulla Commissione Ministeriale VIA: quella attuale è in regime di *prorogatio* da circa 16 mesi e dando uno sguardo al curriculum dei suoi componenti è lecito sollevare plurime perplessità sull'opportunità della presenza nella

stessa di più d'uno dei predetti componenti. Eppure la Commissione VIA costituisce uno snodo fondamentale di progetti che riguardano milioni di persone e pertanto c'è da aspettarsi che essa sia composta da esperti che siano effettivamente tali e non sulla carta e soprattutto che siano al di sopra di ogni dubbio. Anche in questo frangente la politica dimostra di essere in ritardo.

Tornando al titolo di questo documento risulta evidente che nel nostro Paese, per la conformazione geografica e geologica dello stesso, **le ricerche di petrolio e l'acqua non possono coesistere: o le une o l'altra**. Le prima danneggiano la seconda e nel dover scegliere c'è da ritenere che nessuno sarebbe tanto pazzo da far cadere la scelta sul petrolio. Come detto, da parte del Governo italiano il petrolio viene considerato una risorsa strategica: ebbene, le vere, reali risorse strategiche sono l'acqua e la salute dei cittadini!!

Restando in tema di valutazione d'impatto, non si può sottacere lo stravolgimento di intere aree del nostro Paese causato dalla realizzazione di impianti eolici contro le più elementari regole di programmazione e di rispetto delle popolazioni locali. Il DLgs. 387/2003 ha generato una situazione in tutto e per tutto in tutto e per tutto simile al Far West: nell'alta Irpinia i residenti lamentano che le pale installate e quelle progettate stanno letteralmente oscurando il paesaggio. Anche in questo caso le procedure previste dal DLgs 152/2006 in materia di VIA non sono riuscite ad impedire una colonizzazione selvaggia, contro le volontà dei residenti ed a totale vantaggio di pochi. In molti casi le strutture regionali sono chiaramente di parte ed in contrasto con le esigenze dei cittadini. Parlare di tutela del paesaggio in questi casi diventa un esercizio di pura accademia. Ciò è la dimostrazione pratica che non è sufficiente avere le leggi: quello che conta è se e come si applicano !

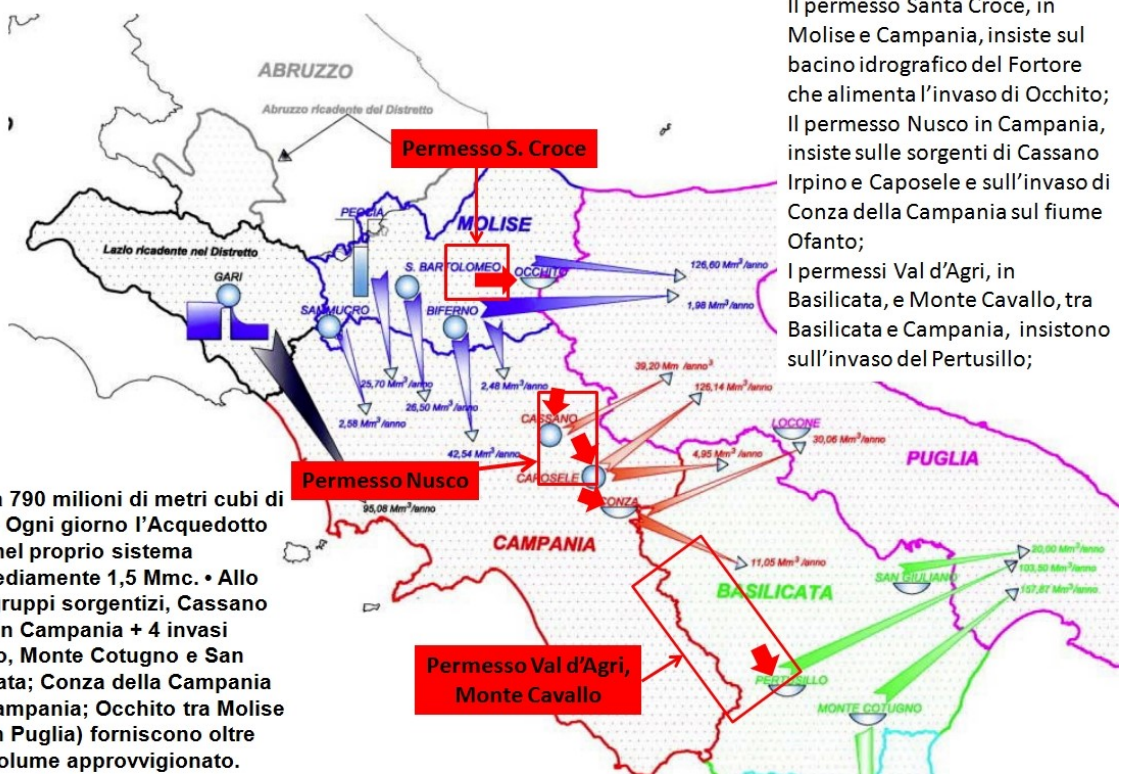
Di fronte a questo stato di cose non si può restare indifferenti. Mi piace ricordare una frase di Antonio Gramsci: *"Odio gli indifferenti. Credo che vivere voglia dire essere partigiani. Chi vive veramente non può non essere cittadino e partigiano. L'indifferenza è abulia, è parassitismo, è vigliaccheria, non è vita"*. Ed io ho scelto di stare con l'acqua, con l'ossigeno, con la terra.

Cosa può fare ITALIA NOSTRA: dall'alto della cultura di cui è portatrice, tanto ! La tutela dell'ambiente fa parte del DNA dell'Associazione, come sortisce dagli artt. 1 e 3 dello Statuto che contengono i principi fondanti. Sempre Gramsci diceva che *"La cultura è organizzazione, disciplina del proprio io interiore; è presa di possesso della propria personalità, e conquista di coscienza superiore, per la quale si riesce a comprendere il proprio valore storico, la propria funzione nella vita, i propri diritti, i propri doveri"*. Ritengo che l'ASSOCIAZIONE non possa sottrarsi al dovere di incrementare sul piano qualitativo e quantitativo le iniziative atte a contrastare la deriva in atto. E sulla scorta del principio che *"le idee camminano con le gambe degli uomini"* [Pietro Nenni] avverto la necessità di suggerire all'Associazione quanto segue:

- A) il rafforzamento della struttura esistente o l'istituzione, se manca, con il compito di espletare una funzione semplice ma di importanza vitale per il buon esito delle iniziative a farsi: creare una base conoscitiva su scala nazionale da cui attingere le notizie, i dati, le informazioni che servono per l'organizzazione delle attività; una sorta di **data base** di proprietà dell'Associazione a disposizione di tutti gli attivisti dell'Associazione, ma allestito e gestito dalla sede nazionale, un data base nel quale insediare una mappa dettagliata ed esaustiva, regione per regione, delle notizie relative al livello di attuazione della parte 3[^] del testo unico sull'ambiente mediante l'acquisizione di tutti gli atti emessi a tale riguardo, quali a titolo esemplificativo le informazioni sulle procedure VIA in materia di ricerche petrolifere e parchi eolici;
- B) intervenire laddove esistano ritardi, omissioni, parzialità per favorire l'attuazione delle norme più delle altre destinate a dare attuazione alle finalità di tutela del Testo Unico dell'Ambiente, **D.L.vo 152/2006**, quali a titolo esemplificativo l'istituzione delle zone di tutela assoluta e delle zone di rispetto;
- C) verificare regione per regione il livello di completezza ed accessibilità dei siti destinati a dare conto delle **procedure VIA**;
- D) partecipare attivamente alle procedure VIA producendo osservazioni e **controdeduzioni**;
- E) di concerto con le altre Associazioni fare pressioni **sul Governo** perché al più presto provveda ad eliminare lo sconcio in atto e proceda quanto prima alla nomina dei nuovi componenti, da selezionare in ambiti di esperti veri ed indipendenti;
- F) istituire un **comitato scientifico** che in pianta stabile collabori con l'Associazione e sia di supporto alle scelte che di volta in volta essa è chiamata a compiere;
- G) destinare una quota delle risorse proprie dell'Associazione alla **divulgazione pubblica** delle posizioni che essa assume rispetto alle grandi questioni;
- H) partecipare con impegno all'imminente **referendum** indetto dalle dieci regioni sul tema delle trivellazioni petrolifere;
- I) promuovere ed incoraggiare iniziative **in loco**, a livello quantomeno regionale, atte ad informare la pubblica opinione su questi temi nonché sulle posizioni che l'associazione ha assunto;
- L) includere tra le forme di reperimento dei fondi necessari all'attuazione delle iniziative suggerite il **crowdfunding**: tanto soprattutto in relazione ad obiettivi specifici e precisi..
- Per chiudere, un'altra esortazione di Papa Francesco: **"Per favore, siate custodi della creazione, dell'altro, dell'ambiente"**.

Roma, 27 febbraio 2016

M.Gioia Sforza- Consigliera Nazionale di Italia Nostra- Presidente sezione Terre dell'Angelo- 3683327754



Il permesso Santa Croce, in Molise e Campania, insiste sul bacino idrografico del Fortore che alimenta l'invaso di Occhito; Il permesso Nusco in Campania, insiste sulle sorgenti di Cassano Irpino e Caposele e sull'invaso di Conza della Campania sul fiume Ofanto; I permessi Val d'Agri, in Basilicata, e Monte Cavallo, tra Basilicata e Campania, insistono sull'invaso del Pertusillo;

La Puglia usa circa 790 milioni di metri cubi di acqua ogni anno. • Ogni giorno l'Acquedotto Pugliese immette nel proprio sistema acquedottistico mediamente 1,5 Mmc. • Allo stato 6 fonti (due gruppi sorgentizi, Cassano Irpino e Caposele in Campania + 4 invasi artificiali, Pertusillo, Monte Cotugno e San Giuliano in Basilicata; Conza della Campania e Monteverde in Campania; Occhito tra Molise e Puglia, Locone in Puglia) forniscono oltre l'84 % dell'intero volume approvvigionato.